



La casa del Popolo di Masio in provincia di Alessandria

LA NOSTRA STORIA

E la notte ritorna Rossa

Nasce in Emilia la festa delle Case del Popolo

Nate all'inizio del 900, accoglievano scuole serali, università popolari, biblioteche. Dario Fo ricorda: «Furono una base fondamentale, unica nella storia del teatro»

GIGI MARCUCCI
BOLOGNA

LE CHIAMARONO CASE, MA PER CHI LE FONDÒ, COSTRUI E ORGANIZZÒ ERANO FUCINE. La materia prima erano gli ultimi della terra, il prodotto finito, cittadini consapevoli dei propri diritti. «Sarà un'officina per lo sviluppo d'ignorate energie capaci di aprire nuove vie, schiudere più vasti orizzonti al popolo nostro, che oggi vive come in un fosso», si leggeva in un manifesto del 1913. Parola di Umberto Postiglione, insegnante anarchico.

Erano i primi del Novecento, non proprio l'alba, ma quasi, del socialismo europeo. Nascevano le Case del Popolo, edifici tirati su a spese dei lavoratori, spesso e volentieri dalle loro stesse braccia. Dentro si organizzavano scuole serali e domenicali, università popolari, biblioteche circolanti, teatri, filarmoniche e filodrammatiche. Erano l'alternativa alle parrocchie, le une e le altre, con ovvie differenze, luoghi in cui la democrazia muoveva i suoi primi, timidi passi. «Masse diseredate si trovavano e organizzavano, anche divertendosi», ricorda Mauro Roda, presidente della Fondazione 2000, che delle case del Popolo gestisce il patrimonio. E che per la prima volta organizza la «Notte Rossa», prima edizione di una vera e propria festa di queste creature nate 120 anni fa.

La prima vide la luce in Emilia-Romagna, vicino a Reggio Emilia. In tutta la regione ce ne sono ancora 123. Altre si trovano nella Bassa lombarda, nelle Marche, in Piemonte. A Bologna, per la prima volta, si è deciso di festeggiarle, con un titolo che non sembra in sintonia con l'eterna rincorsa del centro politico, sorta di santo graal agitato da una parte consistente del più grande partito della sinistra.

La «Notte Rossa» è uno slogan che non fa paura a Roda, che esclude però qualsiasi connotazione congressuale dell'iniziativa. «Le Case del Popolo erano e sono frequentate dai progressisti, e loro sicuramente non si vergognano di essere e apparire rossi». Aperte una notte per raccontare il passato e far conoscere il presente. Basato su una formula antica, che si potrebbe definire

«balera e martello». «Una parte a reddito, un'altra in affitto a partiti, sindacati, organizzazioni di volontariato», dice Roda. Il circolo Arci affiancato ai circoli del Pd e di Sel, al patronato Inca, alle sedi della Cgil e a quelle dell'Auser. La briscola miscelata all'impegno politico, la scuola di Zumba che fa compagnia all'Università degli anziani e al corso di lingue per gli stranieri.

Ricetta antica e solo apparentemente casalinga in cui si è formata una parte della cultura italiana. Perché dalle Case del Popolo sono passati cantanti e attori, come ricorda il premio Nobel Dario Fo, che alla fine degli anni 50, epurato dalla televisione insieme a Franca Rame, nelle Case era di casa. L'obiettivo era trasferire il teatro nella realtà, trovargli una destinazione diversa da quella borghese e tradizionale. Così la realtà cominciò a entrare a teatro, proprio dentro le Case del Popolo di Cesena. «Fu una base fondamentale, unica nella storia del teatro - ricorda Fo -, siamo passati dalla gestione diretta e totale al rapporto diretto con contadini, operai, gente che lavorava con le braccia, che aveva problemi con la lotta di classe e con il partito».

Cambia tutto. La prospettiva, il linguaggio del teatro. Forse è lì che nasce almeno l'idea del Grammelot, stile recitativo e vernacolo che associa parole, onomatopée e suoni privi di significato, capace di varcare frontiere geografiche e linguistiche. Sul palcoscenico arrivano il lavoro a domicilio, le storie di anarchici accidentalmente caduti dalle finestre degli uffici di polizia, i vangeli apocrifi mediati attraverso la tradizione popolare e il racconto orale.

Ora però le Case del Popolo, come le stagioni, non sono più quelle di una volta. «Dentro ci sono delle cose che mi fanno paura - dice Fo -, molte stanno in piedi grazie alle slot machine, e solo su questo ci sarebbe materia per uno spettacolo. I giovani comunisti dovrebbero entrare in quei bar e travolgere l'impianto di una gestione folle, di cui solo una piccola parte va ai cittadini».

E forse sarà proprio questo uno dei messaggi che Dario Fo lancerà durante la «Notte Rossa», intervistato in teleconferenza da Luciano Leonesi, fondatore del Gruppo Teatrale Viaggiante.

L'APPUNTAMENTO : Firenze saluta Heaney, il poeta irlandese del Nobel PAG: 18

RICORRENZE : I novant'anni del Cnr, storia ed eccellenza del nostro Paese PAG. 19

SUONI : Venezia, con gli elicotteri di Stockhausen si apre la Biennale Musica PAG. 21